

Conflitto d'interesse, i Conti nel Pd

I dem e il caso F2i.

Barducci: ipocriti. Lastri: appello alla trasparenza. Barnini: riguarda tutti In settimana l'avvocato di Riccardo Conti, Massimiliano Annetta, che è anche responsabile giustizia del Partito democratico metropolitano, ha spiegato che il conflitto d'interessi dell'ex assessore regionale non esiste. Mesi fa, ha detto l'avvocato, Conti si è dimesso dall'incarico di coordinatore infrastrutture del partito. Non ci sarebbe più, quindi, l'incompatibilità fra il ruolo politico e l'attività in F2i.

Per la verità per Conti il problema non si è mai posto. A Repubblica un anno fa spiegò che «è come avere in una mano una mela e nell'altra una pera. F2i è un fondo a struttura privata, che si occupa di investimenti in reti più che in infrastrutture e non dispensa finanziamenti. Io sono entrato su indicazione della Fondazione Mps, non per nomina politica, anche se, certo, il Pd era d'accordo». Comunque, Conti adesso ha ricevuto un altro incarico. Lo ha spiegato lui stesso un mese fa in una newsletter inviata agli iscritti: «Nei giorni scorsi il Pd mi ha fatto una proposta di impegno — ovviamente a titolo del tutto volontario e gratuito — che mi intriga molto. Forse alcuni di voi sapevano che collaboravo già con la direzione del partito sui temi delle politiche infrastrutturali, ora questo impegno si è precisato nel coordinamento di un progetto su "Città accessibili"».

Proprio in questi giorni sul sito del Pd è stato pubblicato un documento, non firmato, intitolato «Città accessibili» (che non tratta di letteratura o pittura). I rimandi contiani a cose scritte altrove dall'ex assessore non mancano, basta dare un'occhiata all'ultimo numero di «Scelte pubbliche», la rivista dell'associazione Viviani. «Città accessibili — si legge nel documento pubblicato sul sito del Pd — è la dimensione strategica e innovativa a cui riferire le nostre priorità, ristrutturando i sistemi logistici di rifornimento delle città (transit point...) ecc. riorganizzando con una coraggiosa cura del ferro il trasporto pubblico e il traffico. Qui sta l'intreccio con i Pum (Piani Urbani per la Mobilità, ndr) che potrebbero essere lo strumento principe per l'attuazione di questa politica, pensando ad un collettore di risorse pubbliche, anche locali e regionali, e di risorse private di investitori e fondi di investimento». Intanto c'è già un potenziale collettore, Conti stesso. Come c'è scritto sul suo sito, «F2i è un fondo chiuso d'investimento che ha il fine di finanziare le infrastrutture in Italia».

È conflitto d'interessi questo? Per molti dirigenti del Pd no, qualcuno ammette casomai un problema di «opportunità politica». Il presidente della Provincia Andrea Barducci fa una premessa: «La magistratura faccia le sue indagini, se qualcuno ha sbagliato pagherà». Detto ciò però, spiega, «sono tutti lì a cercare con la matita rossa il problema, a fischiare il fallo. E questo diventa insopportabile: chi sta facendo le bucce a Conti si dimentica che il Paese sta pagando gli interessi della classe dirigente che ci ha governato, o sgovernato, per 50 anni. Ma di cosa si parla? Adesso si vorrebbe maldestramente consegnare la responsabilità alla sinistra. Eppure è stata fatta a pezzi l'Italia, spolpata dai pescecani, e il problema è la sinistra che guarda al Novecento e che è conservatrice? È il massimo dell'ipocrisia». La deputata Tea Albini dice che non c'è nulla di male a occuparsi di cose in cui si è competenti. «In astratto non c'è nessun conflitto d'interesse»; è un modo, spiega, per sommare «conoscenza ed esperienza. Era assessore alle infrastrutture, ora ha smesso e fa un altro lavoro; se si vuole, pensiamo male. Ma se uno ci ha lavorato bene e ha maturato esperienza e capacità perché non adoperarlo anche altrove?». Il punto,

casomai, aggiunge Albin, sono i tempi che corrono: il vento dell'antipolitica soffia forte, e «in un clima del genere può darsi che questo crei qualche problema».

Per la segretaria dell'Empolese Valdelsa Brenda Barnini ci sarebbe un problema di «opportunità politica: se ne poteva fare a meno. Fossimo stati un altro Paese, a Conti non sarebbe neanche venuto in mente di farlo. Ma bisogna renderci conto che il conflitto d'interessi riguarda tutti. È un problema o no che l'attuale ministro per lo sviluppo economico detenga ingenti quote delle principali banche italiane? Il problema non è del Pd, del Pdl o di Berlusconi: è un costume generalizzato, frutto di un Paese che non si è dato regole stringenti». La questione finora è stata poco affrontata dal Pd, anche se recentemente la consigliera regionale Daniela Lastrì ha pubblicato un manifesto «per un nuovo spirito pubblico» firmato da alcuni dirigenti ed eletti del Pd. Il documento prende in considerazione anche il tema del conflitto d'interesse. «L'onestà e la trasparenza — scrivono i promotori — devono essere garantite da leggi stringenti e da codici etici adottati e sanciti dalle regole interne dei partiti. Leggi che oggi non ci sono, perché si ammette che un condannato per gravi reati possa accedere anche alle cariche più elevate. Codici che oggi non ci sono, e che quando ci sono non vengono applicati con la dovuta fermezza. L'onestà non la puoi imporre, ma con le leggi la puoi controllare, devi combattere il suo contrario. La trasparenza invece la puoi imporre, con le leggi e con i codici etici». Per questo «nessuno, che sia chiamato a ricoprire cariche pubbliche, sia assolto dai suoi conflitti d'interesse». Basterà a un partito convinto per vent'anni che il conflitto di interessi in Italia avesse solo un nome (Silvio) e un cognome (Berlusconi)?

David Allegranti

Twitter: @davidallegranti